

La Lomellina, castelli e risaie

Proprio la primavera può essere una buona occasione per una **gita fuoriporta** nella “**piccola Loira**”, a un’ora e mezzo da Milano, verso sudovest; così si può definire una zona chiamata **Lomellina**, terra di riso eccellente, ricca di paesini e abbazie di grande rilevanza storica e architettonica. Siamo in provincia di Pavia.

In aprile le **risaie** sono allagate e il riflesso di torri e campanili nell’acqua in cui iniziano a crescere le piantine, rende il paesaggio ancora più suggestivo e piacevole da percorrere.



Prima tappa dell’**escursione fuoriporta** potrebbe essere il **castello di Scaldasole**, complesso fortificato di epoca medievale, ancora in perfetto stato.

Al castello è annesso un **ricetto** (raggruppamento medievale di case recinte da mura e torri in cui si raccoglievano gli abitanti della campagna in caso di pericolo, tipico del Piemonte) aggiunto nel XV secolo, che rende il complesso un *unicum* nell’intero panorama



lombardo.

Poco più in là si arriva a **Lomello**, borgo medioevale, custode di alcuni dei più significativi monumenti religiosi della Lomellina: la **basilica protoromanica di**

Santa Maria Maggiore (XI sec.).



Arrivando oggi a Lomello non si può fare a meno di domandarsi come sia possibile che un luogo così fuori da ogni via di comunicazione possa vantare una delle più importanti basiliche romaniche del territorio lombardo. Quei caratteri di "apparente" isolamento ci sono ancora, per fortuna, essendo la Lomellina una delle poche zone di pianura che resiste ancora, miracolosamente, alla devastazione del paesaggio lombardo.

Il Castello di **Sartirana** fu costruito verso la fine del 1300 per ordine di Gian Galeazzo Visconti e fu rafforzato verso la fine del 1400 dagli Sforza che, nel frattempo, avevano conquistato il potere. Gli Sforza aggiunsero altre parti al corpo principale,



che tale è rimasto sino ai giorni nostri.

Cammina cammina, arriviamo in un paesino che si chiama **Breme**.

A **Breme** il paesaggio si arricchisce. Accanto alle immancabili risaie si incontrano i campi dove viene coltivata “la Dolcissima”, la **cipolla rossa di Breme**, da poco entrata nella lista dei presidi Slow Food per le sue prelibate caratteristiche. **Dal 2018 alcuni semi sono conservati nella Global Seed Vault, la banca mondiale alle isole Svalbard che preserva la biodiversità per le generazioni future.**



Il principe Carlo d’Inghilterra era venuto da queste parti per una “caccia alla volpe”, e da quando l’assaggiò partono *camion* diretti a *Buckingham Palace*.

Alla Dolcissima, in **giugno**, è dedicata una **sagra** (festa), con menù che la includono in ogni portata, gelato incluso.

Anche Breme è una tappa del viaggio nella storia sacra della Lomellina, come racconta l’**abbazia di San Pietro**, fondata poco prima dell’anno Mille dai monaci benedettini. La storia dell’abbazia benedettina



di Breme è legata indissolubilmente a quella della celebre abbazia di Novalesa, in Val di Susa, (dove si sta scavando per la ferrovia superveloce Torino-Lione) fondata nel 726 sulla **Via Francigena**: una delle più celebri d'Europa.

Perché conosco la Lomellina? Perché a Breme è nata e riposa la nostra mamma, quella di Achille e Ornella, vostri amici.

Una donna dalla volontà di ferro per il suo desiderio di mettersi in gioco. Ma quando parlo di gioco intendo il più importante del mondo: le Olimpiadi. Partecipò a 18 anni come atleta italiana a quelle di Amsterdam del 1928 e quella volta non portò a casa medaglie. Ma ne portò talmente tante, comunque, che suo fratello faceva i tornei a biliardo e il vincitore se ne portava a casa una. (Nonostante ciò ce ne sono rimaste ancora).

C'è un vecchio proverbio che dice:” Vuoi far ridere Dio? Parla dei tuoi progetti” ad indicare che nulla, nella vita, segue un filo logico ma tutto dipende dal caso.

Nel caso di Matilde Moraschi, la nostra mamma, Dio ha sorriso poco perché la volontà e lo spirito combattivo di questa donna erano gioia e sfida e ce lo ha insegnato e noi lo abbiamo trasmesso ai nostri figli.

Mio fratello, quando l'abbiamo accompagnata nel suo ultimissimo viaggio, ha avuto la forza di dire poche parole ma tre me le ricordo perfettamente: “Azzurra d'Italia”.

Era figlia di una mondina e di un papà che aveva cercato fortuna in Argentina ma con lui Dio si era divertito molto.

Ornella Neri Ziccardi